



Notiziario della Segreteria Generale del Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria  
Via Trionfale, 79/a - 00136 Roma - ☎ 06.3975901 - fax 06.39733669 - Email: [stampa@SAPPE.it](mailto:stampa@SAPPE.it)  
Direttore Responsabile Donato Capece - Vice Direttore Roberto Martinelli  
Reg. Trib. Roma n.104 del 28-2-1995

*SAPPEInforma N. 2 - Giovedì, 26 gennaio 2012*

***Evasioni, aggressioni, suicidi e tentativi sventati:  
per scuotere politica e istituzioni serve una scossa!***

# **DOPO LO STATO DI AGITAZIONE, SCIOPERO BIANCO E MANIFESTAZIONE NAZIONALE!**

Una eclatante pubblica protesta per manifestare l'ira dei poliziotti penitenziari rispetto all'indifferenza politica ed istituzionale rispetto alla grave situazione delle carceri italiane, che determina ogni giorno tensioni e pericoli per i Baschi Azzurri.

Lo ha deliberato ieri la Segreteria Generale del Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria SAPPE, la prima e più rappresentativa del Corpo, riunita in seduta straordinaria.

Il SAPPE chiede anche al Ministro della Giustizia Paola Severino di superare la situazione d'empasse che concerne la definizione degli incarichi di competenza dei due Sottosegretari di Stato alla Giustizia - Salvatore Mazzamuto ed Andrea Zoppini - , e la riconferma o meno dei vertici dell'Amministrazione Penitenziaria.

Entro 90 giorni dal suo insediamento, la Guardasigilli deve confermare o meno i vertici dell'Amministrazione Penitenziaria e parimenti conferire le deleghe di competenze (anche relative al DAP) ai due Sottosegretari.



E' impellente farlo perché le attività al Dipartimento sono ferme, proprio in attesa delle decisioni della Ministro.

Ma ieri è stato votata all'unanimità anche la proposta di indire a brevissimo una grande manifestazione di protesta a Roma, davanti alla sede del Ministero della Giustizia, per denunciare la grave situazione penitenziaria.

La situazione è ben oltre il limite della tolleranza.

Lo dimostra chiaramente l'inquietante regolarità con cui avvengono episodi di tensione ed eventi critici nelle carceri italiane perennemente sovraffollate a tutto discapito dell'operatività e della sicurezza dei Baschi Azzurri.

E nonostante ciò, il mondo istituzionale e politico non prende alcun concreto provvedimento risolutivo.

Se non arriverà a breve una convocazione della Ministro che ci chiarisca cosa davvero si intende fare per il carcere e per tutelare chi in esso lavora con mille difficoltà e pericoli, come i nostri agenti, proclameremo nelle prossime ore, a macchia di leopardo sul territorio nazionale, lo sciopero bianco degli agenti della Polizia penitenziaria.

In pratica, sarà applicato con estrema severità, e in tutte le sue parti, il regolamento penitenziario, a tutto discapito delle attività trattamentali e scolastiche dei detenuti, dei loro trasferimenti presso le sedi giudiziarie e le altre carceri e degli stessi colloqui con i familiari.

Ma ci faremo sentire anche sotto l'ufficio della Guardasigilli Severino, con una grande manifestazione di protesta.

## Ok del Senato al "DL Severino"

Con 226 voti favorevoli, 40 contrari e 8 astensioni il Senato ha licenziato ieri il decreto-legge sul sovraffollamento delle carceri che passerà ora alla Camera dei Deputati.

Al di là dei contenuti tecnici del provvedimento, rispetto al quale rimandiamo alla scheda di seguito redatta dall'Adnkronos, ci preme sottolineare due aspetti.

**Prima considerazione.** Tra i senatori che hanno votato contro ve ne sono anche alcuni che nel tempo si sono sempre detti – a parole – vicini alle criticità



penitenziarie ed al nostro duro e difficile lavoro – ma poi hanno dimostrato l’esatto contrario. Come i senatori Mantovano e Crosetto e il deputato (maresciallo dei Carabinieri) Ascierio, che hanno parlato di “calo di sicurezza nel Paese” dall’approvazione del Decreto Legge.

Le dichiarazioni che però più ci ha sorpreso sono quelle di Filippo Saltamartini, poliziotto e senatore, poliziotto imprestato alla politica (o politico imprestato alla Polizia?), che ha definito “*criminogeno*” il pacchetto di misure del Governo con le quali affrontare l’emergenza carceri.

Evidentemente l’aria di Palazzo Madama, che è certo più profumata di quelle delle centinaia e centinaia di corridoi delle carceri italiane in cui lavorano ogni ora del giorno le donne e gli uomini della Polizia penitenziaria ma sicuramente anche di molte Questure ed uffici di polizia nel Paese, fa male al poliziotto Saltamartini.

Se solo girasse nelle carceri, anche in quelle della Sardegna dove è stato paracadutato ed eletto ma nessuno l’ha mai visto, si renderebbe conto del dramma che vivono agenti e detenuti.

Forse nessuno ha avvisato l’ex presidente della Consulta Sicurezza (che è composta anche dalla Polizia Penitenziaria) e segretario di un importante sindacato di polizia che ogni anno circa 20 mila persone entrano ed escono dagli istituti penitenziari nell’arco di tre giorni. Un fenomeno che, nel periodo 2008-2011, ha avuto un ruolo fondamentale nel determinare il peggioramento delle condizioni di vita negli Istituti di pena, e quindi delle condizioni di lavoro dei poliziotti penitenziari, e il problema del sovraffollamento.

Altro che la demagogia di bottega di Saltamartini, che evidentemente con queste ‘perle di saggezza’ tenta di recuperare un rapporto con un mondo – quelle delle Forze di Polizia – dal quale con il suo (dis)impegno politico è stato definitivamente emarginato e che arriva a definire “svuota carceri” un decreto legge che impedisce invece che le persone entrino in carcere per pochi giorni o addirittura per poche ore.

**Seconda considerazione.** Nel testo approvato ieri dal Senato, è passato che l’emendamento che prevede la chiusura degli Ospedali psichiatrici giudiziari, fissata al 31 marzo 2013.



Nessuno, però, a cominciare dalla Commissione d'inchiesta del senatore del PD Marino, ci ha detto dove saranno successivamente custoditi questi malati di mente, con quali modalità e criteri.

Se il percorso è lo stesso che, dall'oggi al domani, ha trasferito la sanità penitenziaria al servizio sanitario nazionale siamo preoccupati.

Gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari sono strutture di reclusione che hanno bisogno di una progettualità tale da garantire l'assistenza ai malati e la sicurezza degli operatori.

Non dimentichiamoci che qualche giorno fa in Sicilia, nel VI Reparto dell'Ospedale Psichiatrico di Barcellona Pozzo di Gotto, un internato in osservazione nigeriano ha aggredito un nostro Ispettore di Polizia penitenziaria e gli ha staccato con un morso la falange della mano destra.

Certo è che i buoni propositi delle Direzioni si sono scontrati sempre più spesso con una cronica carenza di fondi, dopo i tagli disposti dal Ministro della Giustizia e i ritardi nella gestione dell'assistenza medica al Servizio Sanitario Nazionale.

E colpevole è anche una diffusa e radicata indifferenza della politica verso questa grave specificità penitenziaria.

Occorre che i politici, a tutti i livelli, invece delle solite passerelle a cui si accompagnano puntualmente anatemi e demagogie quanto estemporanee soluzioni, si facciano carico del loro ruolo istituzionale, mettendo le strutture psichiatriche nelle condizioni di poter svolgere al meglio il loro lavoro, poiché le condizioni disumane in cui versano gli O.P.G. sono il frutto di una voluta indifferenza della società civile, dei politici, ma soprattutto dei vertici dell'Amministrazione regionale e nazionale.

ADNK POL 25/01/2012 21.31.15 Titoli Stampa

**CARCERI: DA SENATO OK A DECRETO, AL CENTRO CAMERE SICUREZZA E CHIUSURA OPG/IL PUNTO TENSIONI IN AULA E BATTUTE D'ARRESTO, ORA ESAME CAMERA**  
Roma, 25 gen. (Adnkronos) - Domiciliari o camere di sicurezza per gli arrestati in flagranza per reati non gravi, entro 48 ore dal fermo, prolungamento da 12 a 18 mesi del periodo di fine pena che si può scontare presso il proprio domicilio, chiusura degli



ospedali psichiatrici giudiziari. Sono i punti principali del decreto, approvato questa sera dal Senato, che introduce alcune misure per affrontare il problema del sovraffollamento carcerario, problema che il ministro Paola Severino, fin dalla sua nomina, ha detto di considerare urgente, drammatico e prioritario. Il decreto, la cui discussione in Aula ha avuto qualche battuta d'arresto e momenti di tensione, dopo un iter piuttosto rapido in commissione Giustizia, era stato approvato dal Consiglio dei ministri il 16 dicembre scorso, pubblicato in Gazzetta ufficiale il 22, e deve dunque essere convertito in legge entro il 20 febbraio. Ora il testo passa all'esame della Camera per la definitiva conversione in legge. I tempi sono stretti ma il ministro della Giustizia, Paola Severino ha espresso l'auspicio di non dovere ricorrere al voto di fiducia. La sostanziale novità del provvedimento è la possibilità, al momento dell'arresto in flagranza e per reati non gravi, e in attesa del pronunciamento del magistrato, che la persona fermata non sia condotta, per le prime 48 ore, ai domiciliari, in prima istanza, poi nelle celle di sicurezza delle questure, e solo come estrema ratio in carcere. Una norma pensata e sostenuta dal ministro Severino come la soluzione al fenomeno delle 'porte girevoli', per il quale circa 21mila persone ogni anno entrano in carcere e ne escono dopo 2 o 3 giorni, incidendo in modo consistente sul sovraffollamento. Sono dunque le camere di sicurezza, il nodo centrale dell'intera architettura del decreto, ma anche l'aspetto più controverso e contestato, e che nel percorso di esame ha costretto i lavori di Palazzo Madama a qualche colpo di scena. Nella formulazione originaria del decreto la norma, modificando l'articolo 558 del codice di procedura penale, introduceva la possibilità, per gli arrestati in flagranza per reati non gravi, entro le 48 ore dal fermo, di essere custoditi nelle camere di sicurezza dei commissariati, prevedendo poi che sia il giudice a stabilire se concedere il ritorno in libertà, la detenzione domiciliare o la custodia in carcere. Prima reazione, arrivata come un fulmine a ciel sereno durante un'audizione informale in commissione Giustizia, la bocciatura del vice capo della Polizia, prefetto Francesco Cirillo. Senza mezzi termini, il vice di Manganeli spiega che le camere di sicurezza sono poche e non idonee a custodire gli arrestati, che non consentono di garantirne le minime condizioni di dignità, non hanno i bagni, non permettono la separazione tra uomini e donne né l'ora d'aria. E il loro utilizzo comporterebbe



l'impiego di uomini, sottratti alle già poche forze destinate al controllo del territorio. Molto meglio il carcere, arriva a dire il prefetto Cirillo, costringendo il ministro Severino a replicare che il provvedimento era stato totalmente condiviso con il Viminale e con i vertici della Polizia, rassicurazione fornita poi a stretto giro anche dal ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri. Comunque, le parole del vice della Polizia creano allarme e, agitando lo spettro della sicurezza, danno il la' a una serie di obiezioni e contestazioni. I successivi interventi sul decreto, partono in qualche modo da qui. Un emendamento a firma congiunta dei due relatori del provvedimento, Filippo Berselli (Pdl), presidente della Commissione Giustizia, e Alberto Maritati, modifica l'articolo del dl introducendo in prima battuta, sempre alle condizioni date, quindi per reati non gravi di competenza del giudice monocratico, gli arresti domiciliari come scelta prioritaria, poi la custodia nelle camere di sicurezza, poi il carcere.

All'arrivo del testo in Aula, nell'emendamento viene poi introdotta la 'pericolosità' dell'arrestato' come impedimento alla detenzione domiciliare. Ma non basta. Proprio partendo dall'allarme sociale di alcuni reati, l'ex ministro della Giustizia Francesco Nitto Palma, intervenendo in aula in modo molto critico sul decreto e sull'emendamento dei relatori, ripropone come emendamento alcune norme da lui stesso elaborate quando era ministro e che introducono la variabile della tipologia dell'arresto: niente domiciliari in caso di arresto obbligatorio ma solo per reati per cui l'arresto è facoltativo. Dunque la norma non deve essere applicabile a responsabili di furto in appartamento, scippo, rapina. Poi ieri la soluzione per ricomporre lo strappo, con una nuova formulazione dell'emendamento dei due relatori, Filippo Berselli (Pdl) e Alberto Maritati (Pd), presentato in una versione che sostanzialmente accoglie le obiezioni di Palma, che ha poi ritirato il proprio emendamento. Sono stati infatti esclusi i domiciliari, per gli arrestati in flagranza e per reati per i quali si procede per direttissima e davanti al giudice monocratico, per furto in appartamento, furto con strappo, rapina ed estorsione semplici. In questi casi, in attesa della decisione del giudice, gli arrestati potranno, entro le 48 ore, essere curstoditi, nell'ordine, presso le camere di sicurezza o, se non è possibile, in carcere. (Coc/Ope/Adnkronos) 25-GEN-12 21:29

**Vai su [www.sappe.it](http://www.sappe.it)! Aggiornamenti quotidiani**